

LA MACCHINA DEI BACI

Le prime esperienze di baci erano rigorosamente “visive” e catturavano la nostra attenzione nel buio delle grandi sale cinematografiche degli anni '50: lui e lei incollati sul grande schermo per un tempo che a noi sembrava dilatarsi all'infinito. Con la fantasia proiettavamo la nostra immagine sullo schermo, sostituendoci al proiettore “ufficiale” e al fortunato attore protagonista; e lo stare nelle prime file accompagnava questa dolce illusione.

Donne bellissime e baci lunghissimi, interminabili, movimentati, appassionati come se l'uno volesse mangiare l'altra e viceversa, gli occhi chiusi per l'emozione e per gustare al massimo sconosciute sensazioni. “Ti mangio! Ti mangio!” dicevano le giovani mamme mentre coprivano di baci i loro piccoli. Adesso erano due giovani adulti che “si mangiavano”: che cosa cambiava?

Mentre questi e altri pensieri si affacciavano con prepotenza alla nostra mente, uno scrosciante applauso interrompeva bruscamente il sogno: era il segnale che il bacio si era concluso con grande soddisfazione dell'intera platea e anche della tribuna, dove giovani coppie, protette dal buio, vivevano realmente l'esperienza del bacio.

Le orecchie di noi ragazzi, curiosi della vita, erano sensibili come antenne, pronte a captare i discorsi degli adulti, le battute, le risate compiaciute e i silenzi complici. Ogni particolare diventava una tessera preziosa di un grande e variopinto mosaico che occupava la nostra giovane mente: un po' alla volta il disegno prendeva forma.

Preziosi erano gli scambi di informazioni: ognuno di noi aveva l'occasione di moltiplicare le proprie conoscenze avendo tuttavia l'accortezza di verificarne prima o poi la veridicità visto che forte era in noi la predisposizione alla burla, allo scherzo e ogni forma di prudenza non era mai di troppo.

In casa non osavamo chiedere esplicite spiegazioni perché inibiti da un'educazione asessuata: tutto viaggiava sulle ali di messaggi impliciti e spesso misteriosi che finivano per accendere vieppiù la nostra fantasia.

Ricordo ancora una serata estiva nella grande terrazza della casa di campagna. Eravamo in tanti: uomini, donne, ragazzi, padroni e massari. Non so come, la discussione cadde proprio sui film moderni, sulle storie d'amore e...sugli appassionati ed interminabili baci fra i protagonisti. Un certo imbarazzo si coglieva negli adulti, specie nelle donne, non disgiunto da sorrisi maliziosi ed ammiccamenti improvvisi e subito repressi.

Per la comune morale era uno scandalo il bacio e, soprattutto, quel bacio fra sconosciuti. Non era ammesso neanche tra fidanzati, costretti a passeggiare sempre in tre: la terza persona era in genere una bambina, sorella di “lei”, tutta fiera del solenne incarico, ricevuto dai genitori, di sorvegliare la coppia.

Le bambine erano di solito incorruttibili ed implacabili mentre i bambini si lasciavano facilmente convincere a trascorrere un paio d'ore al cinematografo, naturalmente gratis.

Quella sera la discussione si era incentrata sul dilemma fondamentale: i due attori si baciavano realmente o era una finta?

Nessuno aveva certezze, i pareri erano diversi, tuttavia l'idea che si baciassero sul serio era quella più diffusa anche se nel sostenerla si faceva ogni sforzo per mostrare una certa disapprovazione che comunque si rivelava poco credibile.

La zia Giovanna, donna di ferrei principi morali, pilastro dell'Azione Cattolica Femminile della parrocchia, non riusciva a trattenere una certa ironia, divertita dall'inusuale conversazione. La sua laicità e la sua intelligenza di donna vissuta reclamavano i loro diritti.

E fu così che diede una sua originale soluzione al dilemma. In sostanza, secondo lei, la scena del bacio sarebbe stata una finzione, realizzata con una speciale macchina cinematografica che riusciva ad “incollare” (così si espresse!!) i due attori proprio come si fa con i francobolli.

La trovata era geniale perché riusciva a salvare “capra e cavoli” tacitando ogni discussione, anche se dagli occhi di tutti (compresi i suoi) traspariva una divertita, discreta ironia.

Da allora la parola “francobollo” diventò, nel linguaggio cinematografico familiare e non solo, sinonimo di “bacio appassionato” e alla domanda “come fu il film?” spesso la risposta era “magnifico e... con certi francobolli...!”.

(2007)

